

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2023

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com.

Infito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Barbara Berardi, Sara Cecchini, Marta Massoli, Angela Scrò, Nicolas Toselli

Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 7. Numero 5

Intervista a Matteo Tarasco



Matteo Tarasco
foto <https://chs.harvard.edu/chs-visiting-artist-matteo-tarasco/>

Tra i vari appuntamenti dedicati alla formazione all'interno del festival, abbiamo intervistato il regista e drammaturgo Matteo Tarasco, che ha già partecipato in passato a varie edizioni e che ora è qui per dirigere una masterclass per attori.

«Sono molto legato al Todi Festival - condivide il regista - La prima volta venni nel 2006 ospite al Todi festival, diretto da Simona Marchini, con un piccolo progetto al Nido dell'Aquila che si intitolava *La notte e il momento* di Crébillon Fil. Ebbe un buon successo, alla Marchini piacque molto e l'anno dopo mi chiamò per farle la regia di *Storia di una capinera* al teatro comunale. Contemporaneamente chiesi a Simona la possibilità di fare un laboratorio sulle *Mille e una Notte* invitando a dirigerlo insieme a me altri registi: un tedesco, una regista irlandese, un regista inglese che con una quarantina di attori hanno lavorato per una settimana. Poi abbiamo fatto una performance al Nido dell'Aquila da

mezzanotte all'alba. Fu profondamente toccante per tutti noi per la possibilità di interagire tra culture differenti e modi diversi di fare il teatro. L'ultima volta invece sono stato cinque o sei anni fa, con l'attuale direzione di Guarducci, al Comunale con Brenno Placido e le *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*. Era un mio grande sogno e fu molto emozionante. Quindi per me Todi è un luogo dell'anima, è una bellissima città e il Festival la rende ancora più bella». **Riguardo alla Masterclass di quest'anno, cosa ci può dire?** Abbiamo scelto di indagare un tema complesso: "Il male" all'interno di un romanzo straordinario quale *Delitto e Castigo*. Cerchiamo attraverso scene dedotte dal romanzo di capire che rapporto abbiamo con ciò che rifuggiamo. Ci sono attori e attrici molto preparati, disponibili e coraggiosi che interagiscono con grande etica del lavoro e questo è un grande piacere. **Qual è il suo metodo come regista?** Cerco di non avere un metodo unico, cerco di conoscere tutti i metodi e di utilizzarli in base alle esigenze del testo,

degli attori con cui lavoro e agli spettatori. Alcuni riescono a connettersi alla loro interiorità per esprimersi; altri usano approcci diversi. Il regista dev'essere utile agli attori e poi agli spettatori. **Il suo lavoro con Gabriele Lavia, cosa le ha lasciato?** Un'assoluta passione per il lavoro. Ho iniziato a lavorare con Gabriele quando avevo 22 anni, ho fatto gavetta come all'antica, come quando uno deve imparare a costruire i mobili, va da un buon falegname. Io ho avuto la fortuna di prendere la patente guidando la Ferrari, perché avere a che fare con lui significa rispondere rapidamente alle istanze che vengono proposte di volta in volta. Mi ha lasciato la voglia di non fermarmi mai e di continuare sempre a studiare, a ricercare, a indagare, a provare. **Nelle sue varie esperienze in Italia e all'estero, qual è l'esperienza che lo ha toccato di più, che le ha lasciato un segno?** Credo che lavorare all'estero e mettersi in relazione con le diverse culture, è un ottimo strumento per crescere, per non soffermarsi su ciò che presumiamo di sapere. Tutte le esperienze che mi hanno fatto sentire delocalizzato e spaesato mi hanno generato qualcosa di buono e toccante. Una delle esperienze più toccanti è quella che ho fatto due anni fa in Grecia, in Macedonia. Mi hanno chiamato per mettere in scena un Goldoni con degli attori greci; era la *Vedova Scaltra* e la cosa che più mi ha toccato profondamente è stata vedere spettatori che ridevano alle battute di Goldoni in un'altra lingua, in un altro contesto culturale. Ho pensato a quanto Goldoni fosse un autore straordinario, in grado di travalicare mondi e confini, come tutti i grandi poeti. **Angela Scrò**

Editoriale

Esiste una fiaba senza lieto fine? Puoi esserci se l'eroe non riesce a sconfiggere il drago e se il forziere del tesoro è altro da quanto ci aspettavamo? Ieri sera, con lo spettacolo che ha inaugurato la VII edizione del Todi OFF, abbiamo visto come le fiabe, antiche o moderne non sarebbero possibili senza il supporto di un aiutante magico, che in questo caso è una sorniona muppet di stoffa, l'indomabile e sopra le righe Raffaella Silvouzplaît, cavallo magico del Re di Illiberis - Fiaba per un padre mai nato. Raffy, con quella sua singolare e pungente ilarità, trae spunto dagli studi di Vladimir Propp per raccontarci la sua verità sul mondo fiabesco e sulla possibilità di poter diventare padri, essere bambini anche ai giorni d'oggi, o almeno, se il mondo che stiamo vivendo in questo momento ce lo possa ancora permettere. Grazie alla Compagnia Sesti/Contini che ci ha messo in contatto con Raffaella, permettendoci così di realizzare un'intervista esclusiva che potete leggere sul questo numero. Trovate anche la recensione dello spettacolo *Illiberis*, la presentazione dello spettacolo di danza *Mohábbat* (in scena questa sera alle 19 Teatro Nido dell'Aquila), l'intervista all'attore e regista Matteo Tarasco e infine un approfondimento sul concerto di Madame di questa sera.

Barbara Berardi

Madame, libera di sperimentare

Grande attesa per il concerto della cantante Madame che si terrà questa sera alle ore 21, organizzato dall'agenzia Moon in June e inserito nell'ambito di Todi Festival. L'esibizione avrà luogo sul palco di Piazza del Popolo, in esclusiva regionale, in occasione del suo Live tour 2023. La giovane artista, vicentina d'origine ed amica del collega Sangiovanni, sta vivendo una notevole ascesa nell'ultimo periodo, come provano le classifiche dei suoi album. Madame si avvicina al mondo della musica all'età di tredici anni quando inizia a suonare il pianoforte, per poi arrivare al 2018 con la pubblicazione del suo primo singolo Anna. Seguirà l'esordio all'Ariston nel 2021 con il brano *Voce*, raggiungendo la vittoria del Premio Lunezia per il valore musical-letterario. Dopo due anni ritorna al festival della musica italiana, con il singolo *Il bene nel male* ottenendo il settimo posto. La cifra caratterizzante Madame è l'originalità con la quale riesce ad attirare l'attenzione del suo pubblico durante le performances, a partire dai suoi outfit. Abiti stravaganti ed eclettici disegnati da stilisti di case - come Dior - che vogliono svincolare le etichette di genere, ma che sono significativi per la sua esibizione. È il caso dell'abito con cui ha dichiarato di essersi «vestita da madre, madre della sua voce», in occasione della

performance su *Voce* oppure il completo maschile indossato durante la cover di *Prisencolinensinainciusol* (hit di Adriano Celentano basata su un grammelot che nei primissimi settanta prendeva bonariamente in giro la moda di cantare tutti in inglese). Ma non solo. A rendere Madame una figura di spicco nel panorama musicale è il suo stile fluido che mescola diversi generi tra loro - pop, elettronica e rap -, basato spesso sull'utilizzo di figure retoriche come metafore ed assonanze. Sicuramente la tendenza sperimentale di Madame si rileva anche nelle tematiche dei suoi testi: a parlare è una giovane donna che, con tono crudo e forte, sfida i tabù imposti dalla società. Gli amori tormentati, le problematiche legate alla ricerca della propria identità ed il rapporto con gli altri sono al centro della "poetica di Madame" ed attirano un uditorio vasto. Insomma, la "libertà di sperimentazione" è la musa ispiratrice di Madame, come lei stessa ha ricordato più volte nelle sue interviste, che la rende un'artista a tutto tondo in controtendenza a tanti altri cantanti.

Sara Cecchini.

IF

Abbiamo paura di avere figli?

Entriamo al Nido dell'Aquila gli attori sono già in scena: Alessandro Sesti al microfono, Debora Contini e Filippo Ciccio ai rispettivi strumenti. Una lavagnetta luminosa avverte che sono in pausa, mentre ascoltiamo Roberto Biselli presentare Todi Off, di cui *Illiberis - fiaba per un padre mai nato* è l'apertura. Sesti è in piedi quando inizia a raccontare la propria infanzia, alle sue spalle lo accompagnano le tonalità musicali dei colleghi. Racconta, arrivando alla vita adulta, di quella generazione che, spaventata dall'oscuro futuro che ci aspetta tra precariato e riscaldamento globale, fatica a trovare una valida ragione per assumersi la genitorialità. Ma la scelta di non riprodursi nella nostra lingua non è contemplata: "illiberis" è infatti quell'espressione latina che designa coloro che non hanno figli e che manca del corrispettivo italiano, segno che questa condizione sembra essere inconcepibile oggi. La regia di Francesco Bianchi, in una dinamica che intreccia Stand Up Comedy (dal ritmo sostenuto e concitato), narrazione (più rilassati e conviviali i momenti in "pausa") e interventi concertistici (buone le interpretazioni sonore), ci conduce in una riflessione dai tratti paradossali sulla paternità. E quando il paradosso supera il limite, subentra la fiaba: fumo e fasci luminosi dai colori sgargianti avvolti dalla penombra creano un'atmosfera



foto di Karen Righi

rarefatta. Accostandosi al modello delle fiabe che non avendo invitato la fata oscura alla festa del proprio primogenito, cade nel suo incantesimo e per salvare il figlio dovrà compiere un viaggio periglioso, Sesti e Bianchi (che lavorano assieme alla drammaturgia) utilizzano una struttura classica da fiaba per avvicinarla alle questioni che più li interessano. Il Re-Sesti che desiderava per il proprio figlio una vita di beata ignoranza, si trova in un mondo ribaltato, terra governata da un'intelligenza spietata e dalla cultura. Il capovolgimento, dall'ideale al distopico, viene esemplificato dalla stessa Contini che avanza sinuosamente in proscenio suonando al clarinetto il Boléro, finché i suoi passi danzati vanno gradualmente scolpendosi in una dura marcia militare, mentre alle sue spalle l'attore scandisce appelli dittatoriali. Il gioco di

continue trasformazioni dei personaggi e degli ambienti è reso possibile dal sound live design di Filippo Ciccio, le cui distorsioni contribuiscono a strutturare le vocalità dei personaggi. Dovendo fare i conti con il nuovo mondo "malvagio", il Re, accompagnato come da tradizione dal suo scudiero - un irriverente muppet di nome Raffaella Silvousplait -, cercherà di sconfiggere la maledizione della fata, ma potrà farlo solo affrontando la paura di non sapere se avere un figlio possa incarnare speranza o condanna. La creazione, al netto di alcuni passaggi scenicamente da affinare, riesce perché non si porpone di fornire risposte, ma con ironia presenta una drammaturgia stratificata e ricca di domande su cui interrogarci.

Nicolas Toselli

Dalla Persia

INC (InNprogressCollective) è il nome della compagnia che stasera danzerà sul palco del Teatro del Nido dell'Aquila alle 19. Il secondo appuntamento di Todi OFF vede un'anteprima nazionale firmata Afshin Varjavandi, coreografo di origine persiana molto attivo in Umbria e nel centro Italia. In *Mohábbat* - così si chiama la performance - Jenny Mattaioli, Alessandro Marconcini, Chiara Morelli ed Elia Pangaro danzeranno alla «ricerca di nuove speranze e orizzonti» restituendoci una storia attuale e viva: quella di centinaia di famiglie in fuga dal proprio paese di origine. Un richiamo autobiografico, dunque, quello di Afshin Varjavandi, la cui famiglia è stata costretta a lasciare il paese. *Mohábbat*, "cura" in italiano, è il termine che identifica il fulcro della cultura persiana. Cosa succede, quindi, quando viene a mancarci quella cura e quell'affetto di cui ciascuno di noi ha bisogno? Dall'Iran al palco del Nido, i quattro danzatori tratteranno il delicato tema della negazione della libertà d'espressione attraverso un linguaggio urban-contemporaneo dal forte impatto scenico-emotivo. Il collettivo INC trascende ogni intento di classificare il proprio stile e, collocato nel mondo danza, visual e urban art, parla al pubblico in maniera così singolare tanto da non potergli negare una certa innovazione linguistica. La storia del gruppo inizia nel 2006, anno in cui la coreografia Heim vince la Settimana Internazionale della Danza di Spoleto, attirando l'interessamento di nomi quali quello di Elisabetta Terabust. Spoleto premierà INC anche nel 2008 per *Underskin* e nel 2009 per *Protest!*, pezzo che si aggiudica anche il Premio Positano Leonide. Nel 2012 gli importanti riconoscimenti faranno volare la compagnia a New York per la presentazione di *Oceania* al Festival LaMaMa Moves ottenendo una recensione nella sezione arte e cultura del New York Times. Arriva poi al Festival Dei Due Mondi di Spoleto con il debutto di *toPray*. Stasera ci sono le condizioni per godere di un bello spettacolo di danza: tecnica, contaminazione, ricerca. *Mohábbat* è prodotto da Astràgali Teatro, La MaMa Umbria e La MaMa experimental Theater NY e vanta il contributo di CentroDanza spazio performativo Perugia, uno dei punti di riferimento per la danza contemporanea in Umbria (e non solo) in cui lo stesso coreografo insegna ormai da tempo, curando il settore D.U.E. (department urban experiment).

Sound design a cura di Francesco Fiorucci Chiskee, Dromo studio e Jacopo Cerolini. Costumi dello stesso Varjavandi e di Sara Lanzi.

Marta Massoli

Intervista a un cavallo da fiaba

Tu che appartieni al mondo della fiaba credi che le fiabe siano tutte uguali? Bonsoir a tutte e tutti, sono molto felice della domanda poiché noi aiutanti magici abbiamo poche occasioni di poter dire la nostra. Prima di tutto ci sono due grandi gruppi di fiabe: quelli con Raffy e quelli senza Raffy; questo secondo gruppo si divide a sua volta in quelli che vorrebbero avere Raffy e quelli che ancora non sanno di volerlo solo perché non mi conoscono. Garage. Gilet. Nel mondo delle fiabe abbiamo tanti personaggi che hanno approcci diversi alle loro situazioni, proprio ieri ho incontrato un corvo che prima era una ragazza cui la matrigna ha mozzato la testa. Ha sorpreso anche me olè. Abat-jour. Bidet. Poi ci sono quelli proprio tonti che manco a casa da soli sanno tornare, quelli che usano le briciole di pane se lo meritano anche un po' di finire al forno secondo me. C'è una medicina per tutto, ma non per quelli come Hansel e Gretel". Cadeau. Caschè. **Pensi che l'eroe di una fiaba ce la potrebbe fare senza il tuo aiuto?** Lei davvero hahahaha, mi sta chiedendo se un eroe hahaha potrebbe hahahah farcela senza di me? Ha visto quel fagiano di ieri sera che c'ha paura de avè un figlio, che secondo te hahaha c'avrebbe capito qualcosa senza Raffy Sillvouzplait a cavarlo dai guai? Se non arrivo io a fare le domande giuste al momento giusto, nel modo giusto, col sole e il vento giusto, nessuno sarebbe mai in grado di portare a termine la propria avventura. È la mia missione, ma anche la mia condanna. Se sapeste quanti ne ho salvati mi adorereste ancora di più. Ma d'altronde io sono qui per questo, in ogni fiaba che si rispetti c'è sempre un aiutante magico per aiutare l'eroe. Ma ricordate, c'è una sola, unica, inarrivabile ed

inimitabile Raffy. **Se dovessi essere parte di una fiaba di oggi che cosa succederebbe?** Potrebbero cambiare le cose rispetto alle favole che conoscevo (Raffy indossa ora un lupetto a collo alto, una sciarpa a quadri e un monocolo. Ha un evidente tono da nobile del seicento e inspiegabilmente anche l'erre moscia) Guavdi, se dovessi essere in una fiaba oggi probabilmente sarebbe tutto molto diverso. Tanto peccato che non ci sarebbe dei cattivi intevessati a chi è il più bello qui o il più bello lì, ovmai, cevte cose le possono avere tutti con la tecnologia e altre stvegonevie similavi. Guavdando il vostro mondo, ho notato che i cattivi non agiscono più da soli, ma sono gruppi di vostri simili ben vestiti che hanno appeso l'antica avete della "minchiata ad libitum". Sapete eva un vecchio incantesimo sepolto in un luogo dove nessuno potesse avvivave, poiché anche lo stvegone più malvagio considerava disumano approfittarsi delle difficoltà e delle pauve dei più deboli. **Per te esiste il lieto fine?** Il lieto fine è per chi legge le pagine di una storia, non per chi la vive. Noi continuiamo a ripetere e ripetere le stesse fiabe all'infinito affinché voi ci capiate qualcosa di questa vita, ma non conosciamo il concetto di "fine". Quello è il vostro drago da sconfiggere. Prendete uno specchio, non parlate se possibile, e chiedetevi: "ma io come voglio che finisca la mia storia?". Forse così rimetterete in ordine le vostre priorità, i vostri desideri e galoppando in quella direzione forse non sarete proprio felici, ma un po' contenti sì.

Barbara Berardi e Raffaella Sillvouzplait.